

# Il pressing sulle banche durerà

Non è il bail-in a poter spiegare le cadute di istituti «di sistema» come Deutsche Bank

Laura Magna

■ Un crollo abnorme e indiscriminato mentre si apprestano ad affrontare nuove criticità. È quello che è successo alle banche, non solo italiane. «Il settore ha dovuto affrontare diverse tematiche scottanti in questa prima parte dell'anno - dice Stefano Fabiani, responsabile delle gestioni patrimoniali di Zenit Sgr - il livello degli Npl, la costituzione della bad bank per accelerarne lo smaltimento, il processo di consolidamento delle popolari a seguito della loro trasformazione in Spa, lo spauracchio di un cambio valutazione dei titoli di Stato, con ripercussioni evidenti sul sistema Italia e infine la difficoltà a sostenere il margine di interesse in un contesto di tassi zero o, meglio, prevalentemente negativi».

Temi rilevanti che pongono alcune questioni sulla corretta valutazione dei titoli bancari.

«Solo da inizio anno - afferma Debora Liuzzi, Institutional

Advisory Jci Capital Limited - l'Indice Ftse It All Share Banks, rappresentativo delle banche italiane, ha perso circa il 32%, d'altronde quello europeo, l'Euro Stoxx Banks, nello stesso periodo ha subito un calo del 24%». Il fenomeno dunque assume dimensioni continentali, ma in Italia è stato acuito «dal salvataggio, avvenuto alla fine di novembre, delle quattro banche commissariate: Banca Marche, Banca Etruria, Carife e Carichiati - continua Liuzzi - il cui valore di azioni e bond subordinati è stato azzerato, in maniera inattesa. Un'anticipazione di quello che sarà d'ora in avanti il bail-in». Uno scossone emotivo che ha causato panico e fuga di investitori e risparmiatori già orientati verso il risparmio gestito. La storia è complessa.

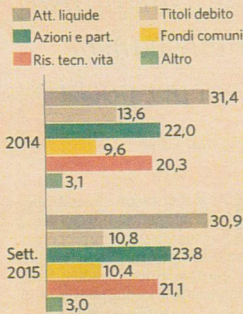
«Ci concentriamo sul particolare e perdiamo il quadro generale - precisa GianPaolo Bazzani, AD di Saxo Bank Italia - il bail-in in realtà c'entra poco o nulla: non è l'elemento che può far scendere Deutsche Bank o Credit Swiss del 30%, sono i fondi istituzionali che hanno colto il momento per uscire». Insomma, a penalizzare gli istituti di credito sono i soliti problemi strutturali. Di cui proprio Deutsche Bank è l'emblema. «Deutsche Bank con i suoi derivati monstre - continua Bazzani - ha visto i Cds, i

## Nelle tasche degli italiani

Investimenti delle famiglie italiane nei principali strumenti finanziari. In miliardi di euro



Portafoglio finanziario delle famiglie italiane. Composizione %



\* Fondi comuni, Gpi, polizze vita e fondi pensione

FORNTE: elaborazioni Prometeia

contratti che misurano quanto sia elevato il rischio di un fallimento, schizzare al loro record storico. Il mercato cioè non esclude che una banca sistemica di quel calibro possa fallire». E questo ha scatenato un effetto a catena su tutto il comparto. Inevitabile che il piccolo risparmiatore sia preso dal panico. Ma scappare e chiudere tutte le posizioni sulle banche potrebbe non essere la scelta giusta.

«Nonostante i ribassi - affer-

ma Liuzzi - manteniamo una view costruttiva sul settore, ritenendo che ci sia stato un eccessivo e indiscriminato scostamento tra i valori fondamentali degli istituti e la performance delle azioni, nonostante il recente rilascio delle trimestrali positive, che confermano un generale aumento della solidità patrimoniale oltre a una stabilizzazione o in alcuni casi una riduzione delle sofferenze».